

Uno spettacolo dà voce e corpo alla categoria dimenticata delle sex workers

Tre ballerine sul palco sono dirette dal coreografo e performer Francesco Marilungo in una danza che diventa una denuncia.

DI ANTONIA MATARRESE / 08/10/2021



COURTESY

Una riflessione intima sul mondo delle sex workers che diventa chiave di lettura per indagare tutto l'immaginario femminile. "Party girl" (prodotto da Associazione Körper, MilanOltre e Danae Festival) è un'originale performance scenica con tre danzatrici, che ha debuttato al Kilowatt Festival di Sansepolcro e farà tappa il 9 e il 10 ottobre al Teatro Elfo Puccini di Milano nell'ambito del festival MilanOltre per poi proseguire con altre date. A firmarlo, Francesco Marilungo, 38 anni, marchigiano, una laurea in ingegneria messa da parte per seguire i corsi di teatro-danza alla Paolo Grassi di Milano. La sua è una ricerca costante sul lato oscuro che c'è in ognuno di noi.

Perché ha deciso di dare voce e corpo alle sex workers?

“Tutto è iniziato collaborando come volontario con alcune associazioni del mio territorio e partecipando a un convegno a Ginevra. Una prostituta su sette è vittima di tratta, vera e propria forma di schiavitù, ma non è così per tutte. Dopo aver parlato con molte di loro ho capito che la dominazione non è mai unidirezionale. Con questo spettacolo, che dura 55 minuti, vorrei far riflettere il pubblico sul tema. Senza dare alcun giudizio”.

BAZAAR TV

Grand Hotel Bazaar: Le Sirenuse





COURTESY

Come è strutturato “Party girl”?

“In scena ci sono tre danzatrici, Barbara Novati, Roberta Racis e Alice Raffaelli (è la prima volta che Marilungo non è interprete di una sua coreografia). Tre femminilità molto diverse fra loro. Un voiceover comanda i corpi sul palco e li sottopone a posizioni scomode. La scenografia di Gianni Staropoli, con tre televisori a tubo catodico che trasmettono un flusso di video, vuole ricreare uno spazio espositivo. I costumi di Efisio Marras sono ispirati alla figura di Lolita. Una curiosità: durante le prove è stato girato un cortometraggio in pellicola dal titolo *Sei ancora tu*, per la regia di Chiara Caterina (presentato alla Mostra internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro), in cui sul finale irrompe la canzone di Lucio Battisti interpretata da Roberta Racis. Il senso è: le sex workers sono senza voce, sono figure pagate per il loro silenzio ma, alla fine, hanno voce”.

Dopo “Love Souvenir”, sul personaggio di Maria Maddalena e “Party girl”, in quale direzione continua la sua indagine sul femminile?

“Mi sto appassionando al ruolo delle prefiche con il loro pianto rituale che ha radici millenarie. Giro il Sud dell’Italia e leggo *Morte e pianto rituale* dell’antropologo e filosofo Ernesto De Martino. E’ un tema di grande attualità se si pensa che, con la pandemia, il rito della morte è stato cancellato e il lutto delle persone non è stato celebrato”.

ALTRI DA

CULTURE

